

Rep Ai confini della creatività
Ombrelloni

In via dei Lucani dentro una ex fabbrica da circa un anno è al lavoro un gruppo di età, storie e cifra espressiva diversa Che restituisce luce e speranza a uno spicchio del rione Con memorie d'autore



FOTORESPONSO MIMMO FASSETTI - AGF

Scuola d'artisti L'eterno ritorno di San Lorenzo

di Laura Mancini

Chi come me soffre di un'inconoscibile nostalgia sanlorenzina non può far altro che gioire dei nuovi esperimenti riusciti nel quartiere. Specie vedendoli germinare in luoghi come via dei Lucani, strada tristemente nota per il femminicidio di Desirée Mariottini, una situazione sociale a dir poco emergenziale e una vicenda edilizia dai contorni fumosi. È quindi con slancio ottimistico che mi avvicino a Ombrelloni, un artist space intitolato a ciò che un tempo qui si produceva e che ancora oggi una targa sbiadita rammenta. Dallo scorso autunno in via ufficiale, ma da più tempo in via ufficiosa, l'ex fabbrica ospita un gruppo di artisti - ancora una volta: non chiamiamoli collettivo - che spicca per eterogeneità di composizione, età anagrafica e intenti.

Ne fanno parte Alessandro Calizza, Cristallo, Greg Jager, Krizia Galfò, che lavorano con un linguaggio ora puramente pittorico, ora plastico e performativo, ora ibrido e difficilmente definibile, il gruppo di slam poetry WOW-Incendi Spontanei, i video-artisti di Eeleye Productions, Luca Mamone e Scarful, tatuatori qui scultori e ceramisti, e Matteo Peretti di studio GIGA cui è affidata la curatela della Project Room. Gli artisti hanno tra i venticinque e i quarant'anni, provengono da percorsi dissimili e per nulla convenzionali. Vivono solo di questo, mi dicono sorridenti e un po' fieri, se dovessero preoccuparsi di altro non potrebbero curare il progetto come desiderano.

Mi guardo intorno e riconosco il paesaggio archeologico-industriale tipico di Roma est: sullo sfondo di palazzine rosa e gialle prive di finestre, cancelli di ferro, serrande e tettoie in lamiera si al-



▲ Senza etichette
Il gruppo di artisti che lavora negli spazi di Ombrelloni in via dei Lucani



ternano a tavolini di pallet e panchine in materiale di riciclo. Siamo sempre qui, sembrano dire, potete anche dimenticarci, ma torneremo a contare. Il gruppo mi racconta le proprie attività, così diverse e numerose che nel dover iniziare a tratteggiare un profilo istintivo di Ombrelloni mi sembra inevitabile partire dalla sua disponibilità all'interazione,

Ex fabbrica
Si chiama Ombrelloni e si trova in via dei Lucani 18 nel cuore di un'area post industriale del rione di San Lorenzo. Visite solo su appuntamento scrivendo alla mail ombrelloniartspace@gmail.com

estesa con fervore policentrico da progetti, festival, incontri, piccole pubblicazioni. Le collaborazioni collezionate in poco tempo includono collaborazioni con identità del territorio e con altre sparse per l'Italia, creazione di residenze, conferenze. E tante sono le inaugurazioni in vista, i progetti nascenti. L'apertura al dialogo con le istituzioni in un'ottica

di reciproco appoggio è totale, evidenzia Alessandro Calizza.

La genesi di Ombrelloni ha molto a che fare con una presa di coscienza comune, in parte attribuibile alla dilatazione pandemica, in parte al senso di appartenenza a una precisa scena contemporanea. Da quando la frenesia individuale ha subito un brusco congelamento, mi spiegano, Roma ha visto tornare all'ovile i suoi artisti (di nascita o di adozione, si intende), gli spazi si sono ripopolati, la stessa San Lorenzo, agli occhi di molti di noi purtroppo decadente e monca di esperienze importanti come quella del Cinema Pa-

lazzo, ha vissuto un prolifico rilancio della sua anima artistica, sorella di quella artigiana, altrettanto fondativa. Da quando i diversi non-collettivi hanno ricevuto l'attenzione dei media e delle realtà ufficiali, lo scambio tra di loro si è intensificato, si è fatto più sciolto, continuativo, fruttuoso. Gli artisti di Ombrelloni si dicono contenti della situazione odierna, ognuno sembra avervi ricavato la propria vetrina appoggiando quella altrui. Sebbene la loro quotidianità non sia fatta di opere a più mani, hanno lavorato insieme per autorappresentarsi alla GAM facendo confluire in una storia collettiva i temi che le opere di ognuno interrogano quotidianamente. La memoria, il frammento archeologico digitale, la spiritualità, il primitivismo e il futurismo hanno nutrito una storia frammentata ma coesa, costruita giorno per giorno come questo spazio. I rami spogli degli alberi in cortile sembrano inneggiare al risultato, elevato ma possibile.

Sulla strada del ritorno mi intrufolo dentro Antigone, libreria femminista che tra qualche giorno aprirà i battenti e penso a come cambino i paesaggi urbani, alla scorsa estate di Scalo Playground e alla prossima tutta da costruire, a Giuffè e a Tomo, agli spazi che non ci sono più e a quelli che verranno, al sole di San Lorenzo e ai suoi entusiastici Ombrelloni.